

ITINERARIUM EGERIAE

Cornelia è la prima donna di cui si possiedono dei frammenti: si tratta di epistole a Caio Gracco, di cui, tuttavia, si discute l'autenticità. Nell'ambito del circolo di Messalla si possiedono brevissime elegie di Sulpicia dirette Celinto. Un'altra Sulpicia compone una satira di settanta versi, in esametri, contro Domiziano. Tutte queste opere, però, potrebbero anche essere falsificazioni umanistiche. In ambito cristiano non si ha quasi niente: al IV secolo risale un centone di Petronia Proba e, per la prosa, le epistole che Paola scambiò con S. Gerolamo. Di Egeria non si conosce niente.



L'itinerario appartiene al genere degli *odoepodi* e al sottogenere degli *itineraria ad loca sancta*. I viaggi si svolgevano principalmente per il *cursus publicus*¹, percorso attrezzato fornito di luoghi di sosta, le *stationes*, suddivise in *mutationes* (dove si cambiava cavalcatura) e *mansiones* (per il pernottamento e il ristoro). In media fra una *statio* e l'altra intercorrevano una decina di chilometri. Ci si poteva avvalere del servizio solamente dietro concessione di un diploma autorizzante, rilasciato dai magistrati romani addetti.

Adriano, volendo colpire i cristiani nei luoghi di culto, fece costruire un tempio a Venere sul Calvario, spianando l'altura, ed eresse una statua di Giove sul sepolcro. Al tempo di Costantino vengono ripristinati i luoghi cristiani e iniziarono i pellegrinaggi: il primo è del 326. Nel 335 si inaugurò la *sancta ecclesia* sul Calvario.

S. Gerolamo deplorò gli eccessi, l'affollamento, la promiscuità di uomini e donne nei pellegrinaggi e criticò anche una pellegrina per l'esempio ignobile che fornì (alcuni hanno pensato a Egeria).

Il primo degli *itineraria ad loca sancta* è del 333

1. *Itinerarium Burdigalense* il resoconto finisce a Milano
2. viaggio di Melania nel 371
3. pellegrinaggio di S. Gerolamo, accompagnato da S. Paola. Carteggio con l'amica Marcella, che è rimasta sull'Aventino
4. Egeria
5. itinerario del vescovo di Lione, della Metà del V secolo
6. *Breviarius de Ierosolima* parla solo di Gerusalemme e risale agli inizi del VI secolo
7. *De situ terrae sanctae* di Teodosio del 530 circa

¹Agrippa stese la prima carta viaria ufficiale dell'impero e la espose nella *Porticus Vipsania*.

8. anonimo che intorno al 570 dedica un itinerario al martire Antonino Placentino

La dominazione persiana e araba rallentò il ritmo dei pellegrinaggi, che ripresero nel VII secolo

9. Adamnano descrive l'itinerario del vescovo francese Arculfo del 675

10. itinerario di Beda monaco anglosassone che, pur non essendo stato in terra santa, cura una compilazione, il *Liber de loci sacri*

11. Petrus Diaconus bibliotecario di Montecassino del XII secolo, scrive una compilazione, il *Liber de loci sancti*. Le sue fonti sono Beda e Egeria.



Il codice dell'*itinerarium Egeriae* venne scoperto solo nel 1884 da Gamurrini, nella biblioteca di S. Maria di Arezzo.

Schema del viaggio

1) Costantinopoli	381
2) Bitinia - Galazia - Cappadocia - Antiochia	
3) Gerusalemme	
4) Egitto - Tebaide ² - Alessandria	fine 381-382
5) Gerusalemme	382
6) Samaria - Galilea - Cafarnao	
7) Gerusalemme	
10) Sinai ³	fine 383-384, 16 dicembre 383: visita al monte Sinai
11) Gerusalemme	circa 20 gennaio 384
12) Monte Nebo	circa una settimana
13) Gerusalemme	circa 10 febbraio 384
14) Sichem - Salem - Scythopolis - Carneas	
15) Gerusalemme	
16) definitiva partenza da Gerusalemme	25 marzo 384 ⁴
17) Antiochia	sosta di una settimana
18) Tarso - Corico - Seleucia	

²Regione ricca di monaci.

³Da qui comincia l'itinerario che possediamo.

⁴Egeria parte definitivamente da Gerusalemme il giorno dopo Pasqua.

19) Tarso (3 giorni) - Monte Tauro - Cappadocia - Galazia - Bitinia	
20) Costantinopoli - progetto di viaggio a Efeso - redazione dell' <i>itinerarium</i>	

Qual'è la provenienza di Egeria? Forse le Gallie, in particolar modo la Gallia meridionale, dato che a XVIII, 2 vi è un paragone fra l'Eufrate e il Rodano? La lettera di Valerio fa ipotizzare la Spagna come luogo di origine: "*occiduae plagis extremos*" (cap. I); "*quae extremo occidui maris*" (cap. V) fa intravedere la Galizia. Ai capp. V e VI Valerio parla dello stato civile di Egeria: dopo la morte si trova "*in coro sanctarum virginum*". Si tratta verosimilmente di una monaca: nell'*itinerario* si rivolge alle sue *sorores*. Alcune testimonianze indurrebbero a pensare che fosse una badessa: nei cataloghi di Limoges e di Montecassino è riportato nell'*incipit* "*a batissa*". Ma Egeria si rivolge alle *sorores* qualificandole come "*venerabiles dominae*", il che fa più pensare a una semplice monaca; inoltre la lunga assenza dal monastero è impensabile per una badessa. La sua condizione sociale era molto elevata (nel corso del viaggio ottiene una scorta militare): si è anche pensato a Galla Placidia.

COMMENTO

- I, 1 *ostendebantur iuxta Scripturas* è sistematico il richiamo alle scritture, che illustrano i luoghi visitati. La sintassi è elementare.

tamen è usato in maniera particolare, con valore di "appunto", secondo Siniscalco. Vi sono tre categorie nell'uso di *tamen* nel testo

1. valore avversativo (II, 6)
2. valore avversativo sfumato, restrittivo (XIII, 1)
3. pura e semplice funzione di raccordo (XIX 10). Con lo stesso valore si trova in Ammiano e nell'*Historia Augusta*.

ingens, planissimam non sono concordati con *vallem*. Secondo Geyer *ingens* qui non è aggettivo, ma neutro avverbiale; così anche Heraeus e Löefstedt, che aggancia *ingens* a *planissima*. Ma è improbabile che *ingens*, avverbio, sia collegato con dei superlativi: l'avverbio potrebbe essere non *ingens*, ma *infinitam*, da correggere in *infinitum*, "valle infinitamente grande", sull'esempio di XVI, 4 "*mons ingens et altus infinitum*". Frequenti sono gli esempi di superlativi perifrastici nel latino, il cui uso si incrementa notevolmente nelle lingue romanze, con il parallelo diminuire del superlativo suffissale e la scomparsa del comparativo suffissale⁵

- I, 2 *in eo loco* ha valore di moto a luogo: vi è una sfasatura dei complementi di luogo.

forsitan capita venti volte nell'itinerario, *fortasse* non compare mai. Nelle *Metamorfosi* di Apuleio si trova solo *forsitan*, nelle altre opere si trova solo *fortasse*. In Petronio nove volte *forsitan* e mai *fortasse*. Le particelle linguistiche si iscrivono in registri differenti: *forsitan* appartiene al linguaggio più colloquiale, *fortasse* allo stile letterario. In Cicerone *forsitan* si trova solo ventiquattro volte, di fronte a centoventi *fortasse*; nelle opere filosofiche *forsitan* cinque volte, *fortasse* centodieci. Tacito usa *forsitan* solo tre volte.

totum neutro avverbiale, come anche a II, 3 (e come il precedente *infinitum* o *ingens*, a seconda delle interpretazioni)

per valle illa ablativo al posto dell'accusativo (cfr. IX, 7 *per Palestina*). Potrebbe anche trattarsi di un errore di trascrizione da parte del copista. Qualche volta, ma più raramente, si trova l'accusativo al posto dell'ablativo,

⁵Per gli avverbi della costruzione perifrastica, in area provenzale e italiana è prevalso *plus*, in Spagna *magis*.

come in VIII, 5 *de illas statuas*, che il copista ha normalizzato in *de illa statua quas* (processo di banalizzazione). Altro accusativo in luogo dell'ablativo in XXV, 12 *a monazontes*. Questi fenomeni si riscontrano anche nelle iscrizioni pompeiane raccolte nel IV volume del CIL: ad esempio *cum sodales*. A mano a mano che si scende nel tempo i casi si riducono a due: il nominativo e il caso di regime, ossia l'accusativo, che ricopre le funzioni del genitivo, dativo e ablativo.

ingens altra anomalia sintattica: è un nominativo di rubrica; la citazione viene calata nel testo. Esempio analogo in VII, 7 con *vicus* al posto di *vicum* e a VIII, 4 *arbor* per *arborem*. Il nominativo di rubrica si trova anche nel vangelo di Marco: "*imposit Simonem nomen Petrus*".

- II, 1 *traversare habebamus habeo* + infinito con valore di "dovere" è presente già in Seneca padre. In seguito questa costruzione viene adoperata per esprimere il futuro perifrastico. *Traversare* è al posto di *transversare*: la *s* scompare davanti a consonante sonora (analogamente *tresdecim* → *tredecim*).

- II, 2 *quod* ha valore temporale "in quei giorni **in cui**". *Quod* con valore temporale è anche in Plauto, *Amphitruo* 302, e Quintiliano.

grandis magnus in romanzo ha esito nel sardo *mannu*. Nell'itinerario si hanno quattro casi di *magnus* e venti di *grandis*. Tacito usa *grandis* quattro volte nell'*Agricola*, sei nelle *Historiae*, cinque negli *Annales*, nei libri XIV e XVI, dove la tensione stilistica si allenta, mentre nei primi 2/3 si adotta uno stile più ricercato. *Grandis* si riferisce maggiormente all'aspetto materiale: connota la grandezza da un punto di vista soggettivo, esprimendo l'impatto della sensazione sul soggetto.

sanctus Moyses...locutus est ei Deus anacoluto

- II, 3 *ita erat iter* il latino classico avrebbe usato *tale* in luogo di *ita*. In Plauto, *Truculentus* 172, "*longe aliter est*"; in Petronio LXXV, 8 "*tam fuit...*": il verbo *esse* nasce con il significato di *se habere* e perciò richiede l'avverbio. *paret* è usato con il significato di *adparet*: si tratta del caso di *simplex pro composito*, frequente e tipico nella lingua poetica, mentre la lingua parlata mira a una maggior precisione attraverso la specificazione del composto. In Egeria si tratta di un uso volgare, come nella *Mulomedicina Chironis* dove compare *paruit* per *adparuit*. Egeria usa *parere* con il significato di "essere alla vista" e *adparere* con il significato di "diventare visibile" (cfr. I, 4). Questa è una testimonianza del conservatorismo della lingua parlata: infatti, il

primo significato di *pareo* è "appaio", mentre "obbedisco" è secondario. Qui riemerge il significato primario.

Spesso è il preverbio che connota l'aspetto verbale, ossia la modalità continuativa o momentanea dell'azione: ad esempio *sileo* = sto zitto, *silesco* = mi zittisco; nel caso di Egeria *pareo* esprime l'azione durativa, *adpareo* l'azione momentanea.

- II, 6 *colliculi permodici* Ignazio Mazzini, in un articolo del 1986 su *Prometeus*, sostiene che, per quanto riguarda l'uso dei diminutivi, ci sia in Egeria una certa volontà leteraria. Viene sempre preferito il suffisso classico -*lo-* e il diminutivo stesso conserverebbe il suo valore, mentre la lingua volgare tende a non sentirlo più come tale, ma a considerarlo un termine indipendente. Ma l'uso di *permodici* accostato a *colliculi* smentisce questa interpretazione: è evidente che *colliculus* non è sentito come diminutivo, ma come vocabolo autonomo, che ha bisogno del superlativo *permodicus*.
- VII, 5 *nam* ha valore avversativo e non asseverativo. Nell'itinerario vi sono anche altri esempi del genere, che riguardano anche *enim*. In *De observatione ciborum* (VI sec.) vi è un chiaro uso di *nam* avversativo: "*mela bene matura in arbore quae dulcia sunt bona sunt, nam illa acida non sunt congrua*".
- XIX, 6 *cuius* pronome relativo di supporto: è uno degli elementi sovrabbondanti del linguaggio parlato, che riguardano anche l'aspetto psicologico dell'autrice.
- XIX, 7 *ipsa* Spitzer, che insiste sugli aspetti letterari dell'itinerario⁶, in polemica con Löfschtedt, nega che *ipse* abbia valore di articolo e gli attribuisce una funzione ricapitolativa (altri esempi in 8, 41 e 44; 16, 90; 17, 94), ma per Marchetta i termini non cambiano, perché anche l'articolo ha valore ricapitolativo. Spitzer sottolinea anche altri elementi, quale la grande frequenza di *iste* e *is* (in XIX, 12; in 11, 61 uso di *iste* + relativo).
- XIX, 9 si insiste sul turbamento dei Persiani: è uno di quegli elementi che costituiscono degli ostacoli per la linea narrativa e sono finalizzati a richiamare l'attenzione del lettore e a consentire la riflessione dell'autore. Marchetta inquadra queste pause riflessioni nell'ottica di vita di un cristiano e le assimila alle *stationes* della *via crucis*. Secondo Spitzer, questo è un

⁶Cfr. Lo stile epico di Eteria".

elemento di carattere epico: elementi di rallentamento si riscontrano anche nei cicli epici francesi. Altre volte i particolari sono dati all'improvviso, senza preparazione, perché Egeria presuppone, da parte del lettore, la conoscenza del passo biblico che è alla base: analogamente nell'epica vengono taciuti alcuni elementi mitologici, di cui si presuppone la conoscenza generale. Un altro elemento classico è, per Marchetta, la *curiositas* (cfr. le *Metamorfosi* di Apuleio).



Il lessico di Egeria si presenta molto moderno e aperto alle novità

forme greche

- III, 4 *ascitis* resa itacistica del greco ἀσκήσις
- XV, 3 *greco sermone nisi cepos tu agiu Iohanni* *agiu* conserva il genitivo greco ἀγίου, mentre *Iohanni* è latinizzato
- XXIV, 5 *kyrie eleyson*
- XLVI, 2 *cathecisis* altra resa greca con itacismo.

grecismi

- *absida* in Plinio il vecchio è una forma greca, forse per la prima volta in Egeria è un grecismo
- VII, 2 *cata mansiones* la familiarizzazione con *cata*, da κατά, è avvenuta attraverso i vangeli. Vedi anche XXXIII 2, 5 in *cata Matheo*

grecismi-cristianismi

- *monacus*
- *monasterium*
- *eulogia* in III, 7 *dederant nobis eulogias* con significato di "dono".

calchi lessicologici

- *lucernarium*

neologismi semasiologici

- XXIX, 4 *populus* si riferisce alla gente laica, come *saeculares* (*viri*)

